

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Quando il sindaco è ladro

Chi è il sindaco ladro? Chi ha rubato lo spazio? L'attenzione? Chi ha rubato sul peso, sulla misura, sull'equilibrio? No. È ladro chi ha rubato il futuro millantando di sapere come costruirlo. Ladro è chi ha rubato più voti di quelli che merita perché li ha richiesti col ricatto, per un dovuto servizio che presenta come favore.

Non è ladro il sindaco che chiede appena ciò di cui necessita per sostentarsi. È ladro chi ha dato meno di ciò che deve alla sua comunità. Un sindaco è ladro se ruba i sogni, se porta con sé più delusioni che speranza. Un sindaco è ladro se lascia rubare i suoi amministrati e i suoi collaboratori perché non vedano e non disturbino i suoi furti. Un sindaco è ladro se a sé stesso ruba la sparuta dignità che ha e la mercanteggia per la propria comodità, per la propria materiale convenienza.

Un sindaco non è ladro se offre il proprio tempo alla sua comunità senza riceverne vantaggio pecuniario, senza produrre affari personali. Un sindaco è ladro se trasforma in mestiere una missione che nessuno gli ha imposto, se investe il suo tempo per il proprio inconfondibile tornaconto, per il proprio visibile privilegio.

Un sindaco è ladro anche quando sta immobile perché ruba indebitamente la fiducia della propria gente e la crescita al proprio paese, portandolo in perdita. Un sindaco è ladro quando non recupera il bottino portato via da altri ladri, di oggi e di ieri.

Ignazio Maiorana



Il nostro obiettivo? La crescita culturale e umana

All'etichetta
preferiamo
l'etica

Alla virtualità
preferiamo
la virtuosità

l'Obiettivo
Castelbuono (PA)
C/da Scondito snc
e-mail:
obiettivosicilia@gmail.com
tel. 340 4771387

Sostieni questo Periodico con l'abbonamento annuale di 10 € o con libero contributo. Versamento all'Associazione **Obiettivo Sicilia** mediante bonifico, IBAN: **IT37W0200843220000104788894**, oppure con **PayPal** a obiettivosicilia@gmail.com

L'universo femminile e la politica

Quota rosa, avanti tutta!

Donne e madri, impegnatevi in politica! Senso materno, pervicacia, capacità intuitiva, resistenza e onestà spianano la strada

È sotto gli occhi di tutti il risultato degenerante dell'azione maschile nelle istituzioni. Bisogna cambiar pagina e aiutare la donna a occupare maggiore spazio nella pubblica amministrazione e nella politica. Ma la donna deve uscire allo scoperto, deve esporsi più nelle scelte nobili, quelle di utilità sociale, impegnarsi come sa fare già per molti versi in privato.

La profondità e la sensibilità femminili possono puntare meglio sul futuro dei ragazzi, la mamme sono più attente dei papà, possono aver cura dentro e fuori casa, la cura che occorre per salvare il mondo a partire dai piccoli ambiti.

La donna è sinonimo di pulizia, non soltanto con lo strofinaccio e il mocio, quanto anche nell'impegno fuor di metafora. La femminilità è sinonimo di gentilezza, di finezza, di diplomazia, di dolcezza, di delicatezza, e se fa sinergia senza la dinamica dell'invidia e della gelosia, può fare una sana rivoluzione.

L'Obiettivo ha sempre sostenuto e accompagnato l'universo femminile, si è avvalso molto della sua energia, ragione per cui intende puntare le sue lenti e incoraggiare offrendo maggior vigore e spazio all'impegno della donna nella vita pubblica, culturale e politica, che sia concreta e produttiva, che lasci il segno, che non sia effimera ed evanescente, che non sia impregnata di vanagloria.

L'Obiettivo

nale. Loro due sono ufficialmente discordanti con gli atteggiamenti della Prima Cittadina Michela Taravella, al punto di aver formato un proprio gruppo denominato *Donne e valori*. Insieme alla minoranza le due dissidenti hanno firmato un documento diffuso nelle scorse settimane, chiedendo le dimissioni della sindaca Taravella. Non



Donne sulla costa

Servizio di Ignazio Maiorana

Campofelice e Lascari: politica al femminile

Non le abbiamo viste al mare a prendere il sole ma nel tessuto urbano, impegnate a tessere o a combattere per la crescita della loro comunità. E sono abbastanza toste. Si tratta della sindaca di Campofelice, l'avv. Michela Taravella, da due anni alla guida dell'amministrazione comunale; della consigliera dello stesso comune, Matilde Prinzi, ora passata all'opposizione; infine della dott.ssa Marilena Amoroso, attuale vicesindaco e candidata sindaca del comune di Lascari alle prossime elezioni.

Un ago e una bilancia

Le abbiamo incontrate e ascoltate queste donne-madri in politica. Cominciamo da Campofelice di Roccella con Matilde Prinzi (nella foto a destra) che, da consigliera di maggioranza, è diventata, con la sua collega Myriam Venturella, l'ago della bilancia in Consiglio comunale.



Il litorale di Campofelice di Roccella



Un ago e una bilancia

si tratta di dinamiche femminili, a loro non interessa la visibilità personale, né l'aspirazione a cariche amministrative, ma la loro azione muove da argomenti che vedono il Piano Regolatore Generale (il "polmone" di una comunità) al centro dell'attenzione e chiedono che, "attraverso la necessaria partecipazione popolare, si attui il riequilibrio di un sistema mal regolato dall'attuale PRG, oppure si proceda con le dimissioni di una sindaca arrogante e superficiale e si vada a nuove elezioni".

La nuova compagine di opposizione vede altre donne a infoltire il gruppo e firmare la contestazione dell'operato della Giunta: Pinella Ingrao, Antonella Di Maggio ed Elena Martorana. Esse sostengono che sia "sconcertante il silenzio dei sostenitori della sindaca e soprattutto del Partito democratico che, in questa fase, dimostra di non avere un'anima e di non sapere interpretare ciò che le migliori tradizioni socialiste, comuniste e democristiane hanno espresso nel corso della storia". La quota rosa dei gruppi "Uniti per l'avvenire" e "Donne e valori" si avvale della compagnia di un solo uomo, Giuseppe Di

Maggio.



foto c.a.blondo



Il litorale di Campofelice di Roccella

In realtà la crisi politica – secondo la sindaca Michela Taravella da noi intervistata – "parte da un'anticipazione di liquidità da parte del Comune e negata dal Consiglio comunale che avrebbe permesso la dovuta retribuzione agli operatori ecologici della SEA, cosa che non ha una valenza politica ma soltanto amministrativa. Le due consigliere dissociate che non hanno approvato quel punto all'odg avevano qualche giorno prima richiesto di far parte della giunta, ma gli impedimenti Covid di quel periodo hanno ostacolato la predisposizione di tutti i passaggi politici per addivenire ad una soluzione del genere. Due componenti della giunta erano disposti a fare un passo

indietro per favorire l'alternanza all'amministrazione con una nuova composizione".

La Prima Cittadina ritiene comunque di lavorare con determinazione e impegno, ricordando che gli indirizzi del PRG da cui dipende la vita di un centro sono stati a suo tempo approvati da un commissario ad acta dopo un lungo logorio. Secondo la sindaca, il Piano Regolatore attuale è valido ed efficace anche se oggi un'esigenza precisa di Campofelice propende per una riqualificazione più dell'impianto abitativo urbano, che non per la previsione di ulteriori strutture turistiche. Un architetto urbanista sta aiutando l'amministrazione a riprendere aspetti che non sono stati ben considerati dal PRG. Quanto queste posizioni possano incidere sul futuro assetto politico e su chi dovrà continuare ad assumersi certe responsabilità però non è dato stabilirlo.

A fronte di ciò, abbiamo chiesto alla Taravella se è disponibile ad un incontro tra consigliere comunali dissidenti e l'amministrazione per una riconciliazione finalizzata al bene pubblico. La sindaca ha risposto di sì. La stessa cosa non è stata però assicurata da Matilde Prinzi, la quale chiede invece le dimissioni della Sindaca. La tenuta d'equilibrio politico dipenderà, pertanto, dal buon senso appuntato dall'ago della bilancia nel Consiglio comunale, ago che può essere rappresentato da uno qualsiasi dei sei consiglieri di minoranza su 12. Stabilità precaria? L'ago... punge, è appuntato ma non spuntato. Michela Taravella assicura di voler continuare a lavorare, non parla di dimissioni.

Lascari

La fascia potrebbe diventare femmina...



A pochissimi chilometri da Campofelice, i fermenti politici si fanno sempre più intensi. Al sindaco Pippo Abbate, medico e persona democratica il cui secondo mandato scadrà nell'ottobre prossimo potrebbe avvicinarsi una donna. In atto ci sono due donne in Giunta e cinque in Consiglio comunale. L'attuale vicesindaca è l'amorevole Marilena Amoroso (qui nella foto), 50 anni, insegnante di sostegno, commercialista, donna molto apprezzata dalla comunità per la sua personalità e la passione verso l'impegno pubblico. Le sue idee politiche non coincidono da tempo con alcuni membri della maggioranza in Consiglio comunale e per dovere civico e rispetto del mandato assunto, lei ha cercato sempre di trovare un punto di incontro per garantire una serena convivenza politica.

Il rinnovo della classe dirigente del piccolo centro – secondo Marilena Amoroso – deve mirare ad una politica innovativa con un nuovo modo di gestire la pubblica amministrazione, garantendo lo sviluppo economico, rafforzando il senso dell'identità verso la comunità, con i valori

L'universo femminile e il teatro

Al Teatro Arena Zappalà di Mondello 4 artiste in scena



Palermo – Dopo il successo riportato nei giorni scorsi con “Estratto di... Cipolla”, ritorna al Teatro Arena Zappalà di Via Galatea a Mondello **Mary Cipolla** (nella foto a sinistra), venerdì 7 e sabato 8 agosto alle ore 21:30, col nuovo spettacolo dal titolo “OTTOMARZO - Canti e parole di donne” che vede in scena quattro donne in grado di comporre un quadro, quanto più completo e variegato della parola d'arte al femminile, parola che si fa satira e si fa canto, si fa ironia e si fa poesia, si fa frivolezza e si fa denuncia.

Le peculiarità delle artiste che danno vita allo spettacolo, un duo canoro, un'attrice comica e un'attrice drammatica, fanno sì che questa mescolanza di generi possa farsi rivelatrice di un universo femminile che si dimostrerà per nulla scontato, ma tutto da esplorare. Ne viene fuori una riflessione sul ruolo della donna, ma anche sui suoi sentimenti, sulle sue caratteristiche, si indagheranno le dinamiche che le

sono proprie, passando liberamente da Eva alla donna dei nostri giorni.

Sarà **Mary Cipolla** (attrice-autrice palermitana premiata nei più prestigiosi festival della comicità nazionale e che, per bravura, ricorda la compianta Antonella Steni) a tenere le fila di questo discorso ora dialogando col pubblico, ora chiamando in causa la multiforme e variopinta vocalità delle **Serio Sisters** (che anni fa si son fatte conoscere ed apprezzare, esibendo il repertorio del Trio Lescano), ora lasciando posto a personaggi tanto esilaranti, quanto cari al pubblico siciliano, prima fra tutti la signora Lo Piccolo.

L'universo femminile in Sicilia è anche quello della donna che tanto comicamente quanto tragicamente si sente isola nell'Isola, della donna che prende posizione nei confronti della mafia, della donna che riesce a trasmettere emozioni, proprio come l'attrice catanese **Chiaraluce Fiorito** (nella foto a sinistra) che, con le sue parole, nutre la nostra consapevolezza e parla al nostro cuore di cittadini e siciliani.



Franco Verruso

La fascia potrebbe diventare femmina...

3

sociali e della famiglia, con la qualità della dimensione umana, con

gli stili di vita, l'etica e la bellezza in senso lato, che potranno portare maggiore benessere. Sono aspettative di una donna molto attenta al futuro dei piccoli germogli della società dei prossimi anni, convinta che la correttezza, l'impegno collettivo, l'onestà, la trasparenza e la perseveranza alla ricerca del bene comune potranno assicurare maggiore tranquillità al tessuto umano. Input politici? “L'arricchimento dell'arredo urbano tra le priorità in programma, se dovessi diventare sindaca, insieme al potenziamento della cultura, coinvolgendo le nuove leve giovanili e una politica attenta per loro, per salvaguardarli dai pericoli del nostro tempo. Le madri e i comitati di genitori devono uscire fuori allo scoperto e adoperarsi insieme all'amministrazione per la rinascita di un piccolo centro comunque complesso nelle politiche sociali – dichiara Mari-lena Amoroso –, intendo rafforzare un percorso che mi ha già visto impegnata in questi anni e adesso ancor più con *Lascari nel cuore*. La città ci sta a cuore, dobbiamo aver cura di essa, del benessere dei suoi cittadini, del rispetto dell'ambiente che la circonda e del suo sviluppo. Non ho voluto scendere a patti con altre formazioni politiche – conclude la d.ssa Amoroso –, farò leva sul voto d'opinione, sulle intelligenze sane che si riconoscono in tali intenti. L'empatia potrà essere il principale collante della comunità. Questa svolta è necessaria: è il mio sogno! Mi impegnerò a realizzarlo!”.

Ignazio Maiorana



La spiaggia di Lascari

La cura, il pensiero, la parola, il sorriso, l'amicizia

Sono 5 "anelli d'oro" che portano benessere e regalano energia. **Cura** il tuo corpo, l'ambiente in cui vivi, le cose e le persone che ti circondano; attiva la mente col **Pensiero** ed esprimilo anche con la **Parola**, col **Sorriso**. Sono parole che creano buoni rapporti coi tuoi simili, producono **Amicizia**, benevolenza e salute, cancellano la solitudine e migliorano la vita.

Si apre il “vaso di Pandora”

700 anni di storia in 700 pagine

Orazio Cancila racconta la “bellissima città”

Il “sistema paese” vacilla. La definizione virgolettata è diventata la ninna nanna per coloro che vedevano o millantavano un ambiente paradisiaco a Castelbuono, pulito e senza mafia.

Il “sistema paese” qui ora significa anche affarismo, omertà e mutua solidarietà nella prevaricazione, sapendo che la fai franca se sei amico di qualcuno che conta o sei già uno che conta. È vero, i tempi e il corso della giustizia sono lunghi e non è facile eliminare gli abusi sul nascere, nemmeno prevenirli. Fino a quando, però, qualcuno non apre il “vaso di Pandora” che mostra tutti i suoi mali.

La misura è colma a Castelbuono.

Il “sistema paese”, un tempo propagandato come palestra di democrazia e nido di benessere collettivo, si è trasformato in un “sistema di convenienza e di convivenza” a vantaggio degli amici. I quali, ovviamente, sono fedeli ed esprimono *cuntintizza* al padrone che controlla il sistema stesso.

Tuttavia, nel “paradiso” delle Madonie sembra essersi rotto il vaso e anche l’incantesimo.

Ignazio Maiorana

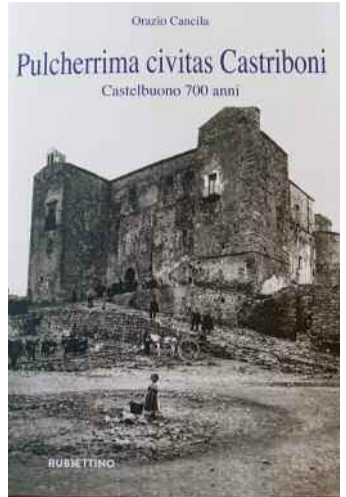
Nessuno spunto critico sui contenuti. Si vede che per Cancila e i dirigenti del Museo patrocinatore non c'erano oratori migliori per questa iniziativa in “casa”.

Tanti meriti riconosco all'affermato storico prof. Cancila, mio amico e mio sostenitore da decenni, ma lo studioso non ha mai espresso dissenso dal potere a lui comunque vicino. Aspetto, questo, che ha sempre animato e vivacizzato le nostre conversazioni private.

Comunque, a parte il pregio di pubblicazioni importanti come questa, la storia orale concorre a integrare e completare i vuoti di memoria o le omissioni di un luogo. Ma quello che rimane è il racconto scritto. A Castelbuono c'è stato dell'altro che si preferisce non mostrare, nel bene e nel male. È una notazione che feci anche molti anni fa allo storico locale Antonio Mogavero Fina che scorrazzava sul *Bancarello* dei Lupo. Mogaveo Fina era un semplice autodidatta, Cancila un esimio docente universitario.

Il libro dello storico Cancila, professore emerito dell'Università degli Studi di Palermo, per diversi anni titolare della cattedra di Storia Moderna, è stato presentato dall'attuale sindaco, da un ex sindaco, da un ex vicesindaco e dall'autore stesso il 29 luglio nel chiostro di San Francesco.

A Cancila sono occorse 700 pagine per ospitare la storia della comunità di Castelbuono. Ma forse non bastano. Il grosso volume, edito da Rubbettino, è già molto articolato perché articolata è la storia del vivace centro madonita, dominata per secoli dai potenti “nobili” Ventimiglia, poi da baroni e possidenti. Poi vengono raccontati i politici del primo e del secondo dopoguerra, con una carrellata di personaggi non tutti esemplari. Orazio Cancila pone l'accento più sulle capacità imprenditoriali, sorvolando su certi lati oscuri di malaffare e di mafia di cui il centro non è stato e non è tuttora indenne, come ci risulta da attendibili fonti. Per la verità, l'autore fugge ogni ambizione di perfezione dell'opera e osserva nella prefazione: “Ogni storico porta nel lavoro di interpretazione tutto se stesso, la sua vicenda umana, i suoi interessi scientifici, la sua sensibilità, la sua capacità di creare collegamenti e individuare nessi, la sua capacità di critica della documentazione uti-



lizzata: in una parola porta la sua cultura. Ecco perché – spiega – è possibile che gli stessi fatti possano dar luogo a interpretazioni divergenti, tutte legittime se gli autori non si sono lasciati fuorviare da elementi esterni come potrebbe essere l'ideologia e lo spirito di parte”.

L'autore (nella foto di Vincenzo Raimondi) ha fatto un collage di notizie storiche, alcune delle quali già note ai

castelbuonesi. Il suo lavoro è stato sostenuto dal Museo civico che ha organizzato la poco snella presentazione del libro. È sembrato che gli “oratori” (Mario Cicero, Mario Lupo, Angelo Ciolino e lo stesso autore) fossero stati presi da una logorrea impregnata di autoincensamento, i cui interventi sono stati poco distaccati e molto parziali.



Castelbuono

Mafia e politica

Riceviamo e pubblichiamo lo scritto del capogruppo di minoranza consiliare, Antonio Tumminello, relativo alla seduta del Consiglio comunale del 28-7-2020.

Il silenzio del primo cittadino

Il sindaco Mario Cicero tace sull'indagine mafiosa Alastra e anche sui suoi rapporti con Pietro Ippolito

Silenzio, non parla Mario Cicero. Infatti, il sindaco tace, sta zitto, muto, lingua tagliata, bocca cucita, ha perso la parola. Il Sindaco si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma il Consiglio comunale non è la Procura della Repubblica e i silenzi, in mafia, si leggono come omertosi, quando si conoscono i fatti. I silenzi sono inquietanti e lasciano solo dubbi, paure.

Che scena imbarazzante, al sindaco erano stati chiesti i chiarimenti sui discussi rapporti avuti con un soggetto tratto recentemente in arresto per mafia, ma, improvvisamente, il primo cittadino si è mangiato la lingua. E cosa aveva da nascondere? Il sindaco, tanto amante delle visiere per la trasparenza, improvvisamente indossa la mascherina come bavaglio alle parole.

Il sindaco ci nasconde qualcosa, conosce i fatti e le persone, tanto è vero che, solo dopo avere visto la foto di Ippolito tratto in arresto nell'operazione Alastra, è saltato dalla sedia e si è recato dai Carabinieri. Cicero aveva un solo dovere morale in Consiglio comunale, avrebbe dovuto tranquillizzare la nostra comunità e invece ci voleva prendere in giro con la storiella dei suoi segreti. Ma noi non siamo pesci che abboccano alle fandonie del sindaco; lui, sì, è muto come un pesce. Ippolito era già tratto in arresto e i chiarimenti del sindaco per i rapporti con questo personaggio non avrebbero comportato alcun problema per le indagini. Oppure c'è dell'altro che vuole tenerci nascosto?

La nostra interrogazione consiliare aveva lo scopo di rassicurare la comunità castelbuonese, poiché eravamo sicuri delle spiegazioni che avrebbe fornito il sindaco che invece è rimasto muto, cercando di confondere le acque, dimenticandosi che non esistono fatti privati (Consorzio produttori madoniti) nella sfera pubblica di un politico, specie quando si parla di mafia.

A queste domande doveva rispondere il mutanghero Mario Cicero:

- se e in che termini il Consorzio Produttori Madoniti, di cui era presidente il nostro attuale sindaco Mario Cicero, nella qualità di gestore delle aree mercatali di Irosa e Campofelice ha dato in affidamento celle frigorifere a tale sig. Pietro Ippolito, soggetto tratto in arresto per ragioni di mafia nelle recenti inchieste giudiziarie;

- se e in che termini il nostro attuale sindaco Mario Cicero ha incontrato più volte il predetto Pietro Ippolito al fine di dare in gestione il nostro macello comunale o parte di esso per consentire allo stesso la propria attività di commercializzazione e confezionamento di formaggi sotto il marchio Principe;

- se e in che termini nell'ambito dell'attività del Consorzio Produttori Madoniti il soggetto in questione, tratto in arresto per mafia, è stato tra i partecipanti in una fiera in Belgio per la promozione dei nostri prodotti.



Era dovere morale e politico del sindaco fornire chiarezza cristallina sulla vicenda, doveva informare i cittadini e rendere una risoluta risposta a garanzia della nostra comunità, contro ogni possibile insinuazione di dubbio, cedevolezza e opportunità mafiosa. Per questo da oggi in poi potrà risparmiarsi ogni morale sulla mafia, le sue parole si sono trasformate in silenzio e i suoi fatti ce li ha tenuti nascosti.

“Testa ca nun parra si chiama cucuzza”, peccato che non eravamo al supermercato ma in Consiglio comunale, e il suo silenzio ha riempito di una mortificante vergogna Castelbuono.

Il gruppo “Castelbuono in Comune”



Il sindaco Cicero (al centro della foto) durante la seduta consiliare

Racalmuto

Le delibere fantasma, mai pubblicate, nulle

Anche questa storia è legata al 'Sistema-Montante'?

di Salvatore Petrotto

Quando sciolsero per delle inesistenti infiltrazioni mafiose il consiglio comunale di Racalmuto, è stato nominato **Ca-logero Ferlisi** (nella foto), attuale segretario comunale di Porto Empedocle, segretario del comune di Racalmuto. Oggi si scopre che il Ferlisi, a quanto pare, non avrebbe pubblicato all'albo pretorio *on line* svariate decine di delibere, negli anni in cui è stato a capo della burocrazia del paese di Leonardo Sciascia. Di fatto e di diritto quelle delibere sono tutte quante nulle, anche se hanno prodotto degli effetti. Anzi quegli atti pubblici non si trovano proprio, non c'è alcuna traccia scritta, sono rimasti nella mente del Ferlisi e niente di più. **In questi giorni, la prima di queste delibere, in questo caso di Consiglio comunale, è stata dichiarata nulla.**

Essa riguardava l'elezione di un componente del Consiglio di Amministrazione della *Fondazione Leonardo Sciascia*, **Felice Cavallaro**, il giornalista del *Corriere della Sera* responsabile dell'Associazione *La Strada degli Scrittori*, che è stato dichiarato decaduto, proprio perché non esisteva alcun atto deliberativo da cui risultasse che lui era stato eletto per ricoprire quella carica.

Ma questa è solo la prima di una lunga serie di atti nulli, le cui conseguenze sembrerebbero essere incalcolabili. Infatti alcuni provvedimenti, mai scritti e tanto meno pubblicati, potrebbero riguardare, ad esempio, la scandalosissima gestione dei rifiuti che, a Racalmuto, è stata assicurata attraverso ordinanze illegittime, con cui venivano affidati i servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, a colpi anche di 2 milioni di euro l'anno, senza gara d'appalto. Servizi le cui tariffe costavano il triplo della media nazionale. Altri atti potrebbero riguardare il pagamento di oltre un milione di euro di debiti fuori bilancio, ratificati dal passato Consiglio comunale. Debiti che, assieme alla scellerata gestione dei rifiuti, hanno portato il comune al pre-dissesto e su cui aveva puntato l'attenzione la Procura della Corte dei Conti, già nel 2014, con una dettagliata segnalazione in cui bacchettava la gestione commissariale.

Insomma, il Ferlisi assieme ai consiglieri comunali della passata legislatura, hanno combinato un bel casino. Alcuni di quei consiglieri comunali sono stati peraltro rieletti il 28 aprile scorso; a cominciare da **Cinzia Leone**, che si è candidata a sindaco ed è arrivata seconda, strappando il seggio a **Rosario Canicattì**, il candidato al Consiglio della sua lista che si è piazzato al quarto posto. Tra i consiglieri rieletti figura anche **Sergio Pagliaro** che è stato votato dalla sua maggioranza quale nuovo presidente del Consiglio comunale. Gli altri sono **Angelo Di Vita**, **Valentina Zucchetto**, **Carmelisa Gagliardo** e **Ivana Mantione**. Tutti quanti si sono resi responsabili di paurose sviste istituzionali approvando, negli anni, una serie di verbali in cui figuravano gli elenchi delle *delibere-fantasma*; dando per scontato che quelle delibere esistessero davvero, quando in realtà non erano state mai scritte e mai pubblicate. In tali casi si potrebbe già profilare l'**ipotesi di reato di falso in atto pubblico**. Infatti il massimo organo di indirizzo e di controllo del paese di Sciascia, nei 5 anni precedenti, non si è accorto di nulla. Si sono soltanto limitati, come delle belle statue, a ratificare per anni degli atti deliberativi che praticamente non esistevano. Adesso l'attuale segretaria comunale, **Cinzia Gambino**, ha dovuto segnalare questa gravissima situazione al **Ministero dell'Interno ed alle varie autorità di vigilanza e di controllo** e, probabilmente, **sarà costretta a segnalare il caso anche alla Procura della Repubblica**.

Il rimedio che in questi giorni, in maniera frenetica, qualcuno vorrebbe trovare è quello di **confezionare e pubblicare tutti gli atti mancanti, pubblicandoli ora per allora**. Si tratta di una pezza che è peggiore del buco chiaramente, considerato che **si potrebbe ipotizzare la reiterazione sempre del reato di falso in atto pubblico**. La situazione è davvero critica, considerato che anche il nuovo Consiglio comunale, nella sua interezza, potrebbe essere chiamato a rispondere dei medesimi reati se solo si azzarda a far finta di niente, considerando validi degli atti amministrativi mai redatti e mai pubblicati, di cui non c'è alcuna traccia scritta e di cui si è persa persino la memoria.

E se il primo di tali atti, mai scritti e mai pubblicati, di cui si aveva solo conoscenza a livello orale è stato, come detto, già dichiarato nullo (ci riferiamo sempre a quello relativo alla defenestrazione dal consiglio di amministrazione della Fondazione Sciascia del giornalista **Felice Cavallaro**, già fedele seguace dell'ex presidente di **Confindustria Sicilia**, **Antonello Montante**, alle prese con una lunga serie di disgrazie penali), di conseguenza anche per tutti gli altri atti amministrativi si profila la stessa fine con la declaratoria di nullità; compresi quelli che hanno prodotto dei notevoli e disastrosi effetti anche di natura economica, quali ad esempio le delibere relative a regolamenti, tasse, rifiuti, appalti e forniture di beni e servizi.

Tutto ciò è casuale o è servito a nascondere più di qualcosa, per evitare di incorrere in delle gravi responsabilità penali, contabili ed amministrative? Precisiamo, inoltre, che la scelta di nominare quel segretario comunale, che è il principale responsabile di queste paurose sviste, era maturata in ambienti ministeriali e, pertanto, nessuno si azzardava a mettere in discussione l'operato del Ferlisi che godeva di grandissima credibilità negli ambienti che contano. Egli è stato infatti nominato a seguito dell'ingiusto scioglimento del Consiglio comunale di Racalmuto, sollecitato, con tutta probabilità, da Antonello Montante, l'ex presidente di Confindustria Sicilia, condannato il 10 maggio scorso a 14 anni di reclusione per spionaggio, associazione a delinquere e corruzione e che è in attesa di essere processato, probabilmente a breve, anche per concorso esterno in associazione mafiosa e per tanto altro ancora.

Anche questa nomina burocratica è figlia del **'Sistema Montante'**? È stata concertata, con tutta probabilità, col finto **'apostolo dell'antimafia'**, come ebbe a definirlo **Anna Maria Cancellieri**, la ministra dell'Interno, amica dei faccendieri Li Gresti, oltre che di Montante, che l'ha accompagnata per mano a Racalmuto in più di un'occasione?

Staremo a vedere come finirà quest'altra storia sbagliata che si inserisce in un preciso contesto, creato ad arte tra il 2010 e il 2012 per contrastare chi come me aveva denunciato delle illegali gestioni, del valore di alcuni miliardi di euro, appannaggio delle lobby dei rifiuti e dell'acqua. Ciò è stato possibile, come è noto, grazie a politici, burocrati, giornalisti, alti esponenti delle forze dell'ordine e dei servizi segreti, nonché grazie ad alcuni magistrati che offrivano i loro servizi, per consentire agli appartenenti al **'Sistema-Montante'** di fare affari illeciti in ogni settore dell'economia siciliana, in ogni paese e in ogni città siciliana, garantendo ai lobbisti 'montantiani' anche un illegale monopolio di tutti quanti i servizi pubblici essenziali.



L'isola che non c'è

Non sembra vero ma forse è così. Ogni mattina, prima di sorseggiare l'immane caffè, mi affaccio al balcone della cucina e mi ritrovo puntualmente davanti l'isola di Alicudi che si staglia nitida e superba a poche miglia di distanza dalla costa di Finale di Pollina in cui vivo.

Sono più di quaranta anni che questa visione si ripete giorno per giorno e in cuor mio si rinnova il rimpianto di non averla mai potuta visitare. Ho visto tantissime isole dei cinque continenti visitati e tutte le altre isole Eolie, ne ho apprezzato il favoloso mare, le grigie sciere di lava, gli incantevoli fondali pescosi, ma ancora oggi, a ottanta anni, non sono riuscito a metter piede nell'isola più vicina che da casa mia si può toccare quasi con mano.

Oggi ho deciso che è tempo di forzare la fantasia, noleggiare una barca veloce e in un paio d'ore raggiungere quell'isoletta. Penso di prendere in affitto un monolocale per riposare durante la notte, incontrare i pochi residenti che vi dimorano per conoscerne le sensazioni e, durante le ore di luce, girovagare per le pendici di questo vulcano spento. L'approdo potrebbe rappresentare il punto di partenza di una nuova avventura, non ancora vissuta, nel mio ininterrotto peregrinare per le vie del mondo. È tutto un sogno, ma quale realtà è più appetibile del sogno che vorremmo avverarsi.

Vorrei cercare un masso tra i tanti dove sedere lunghe ore ad ammirare l'adorata Sicilia di fronte, le sue montagne rigogliose di vegetazione e quelle brulle e sterili che la impoveriscono, rendendola meno appetibile per chi l'ha eletta a propria dimora. Scrutare nella notte le innumerevoli luci che ne disegnano l'immenso litorale, udire quasi il cicalare delle comari per le stradine dei borghi dirimpetto o le cantilene stridule dei venditori ambulanti che angosciano le orecchie della gente, tenendola sveglia quando non dovrebbero.

Tutto mi sa d'incanto e il tempo trascorso in questo sogno diventa minimo e irripetibile.

Dopo una breve pausa solleverei le membra avviandomi verso una postazione più elevata per scrutare all'orizzonte una moltitudine di borghi montanti appollaiati tra i boschi dei Nebrodi e i contrafforti delle Madonie ancora imbiancate di neve.

Penso di avvertire nell'aria un odore di zolfo come alle pendici del cratere dell'Etna ai tempi della mia dimora giovanile alle sue falde.

Tutto questo improvviso ammuccinarsi di luci, colori, suoni e voci di persone mi ricacciano indietro nel tempo in cui avevo sempre pronta una valigia e una voglia sfrenata di evadere dalla piccola realtà che mi diede i natali. Mentre respiro la prima brezza che annuncia il tramonto, con gli occhi socchiusi per focalizzare il ricordo, torno con la mente ad un pontile di Galway, nella verde Irlanda, mentre scrutavamo le isole Aran che risplendevano nella notte a poche miglia da noi. Allora riuscii a fagocitare la mente di una compagna di viaggio facendole credere che quelle luci fossero gli avamposti dell'isola di Terranova che però distava non meno di quattro mila chilometri dal nostro posto di osservazione.

Dopo questa breve digressione sul passato vado sempre più su e il percorso accidentato m'impone soste frequenti fino a perdere ogni residua resistenza e costringermi ad appisolarmi in un incavo tra le rocce.

Il silenzio notturno sembra assicurato quando, d'improvviso, un rumore assordante scuote la quiete e il cielo a sinistra viene squarciato da una luce rossa, sfavillante tra le tenebre con tantissimi tizzoni che volano in alto. Riesco a capire che il vicino Stromboli ha deciso di interrompere la quiete quotidiana riversando fuori dalla bocca tutta la rabbia accumulata tra le viscere.

Quella luce e quel rumore mi scuotono dal torpore accumulato con la stanchezza rituffandomi ancora una volta in quel passato degli anni Cinquanta, tra le mura del Collegio di Bronte dove a fenomeni del genere era consueto assistere spesso.

di Paolo Polizzotto

Allora quasi speravamo che quel fiume di fuoco si riversasse nelle valli a ponente del vulcano mettendo a serio rischio i paesi limitrofi e tra questi il colpevole del nostro esilio. Otto anni trascorsi tra le mura del "Capizzi" ci resero indifferenti ai pericoli, comprese le eruzioni.

Mentre mi arrovellavo tra i ricordi, lo Stromboli tuona ancora e il mio timore diventa panico vero e proprio. Vorrei raggiungere la spiaggia più vicina e rientrare velocemente in Sicilia, ma una forza misteriosa mi blocca quasi a legarmi alla pietra sulla quale siedo. Sono distratto dal batter d'ali di un grosso uccello notturno che vola radente il mio naso e subito vengo rimandato col pensiero al volo chiassoso degli uccelli Rosella che infestavano gli intricati boschi del Victoria nel sub continente australe. Il rumore di questi uccelli veniva sopraffatto solo da quello più stridulo dei kookaburra che offendevano le orecchie dei visitatori ovunque li incrociassero.

Quel ricordo mi riconcilia col sonno malgrado i rumori della risacca e del vulcano. Quante ore trascorrono non riesco a capirlo, finché, tra le isole di Filicudi e Salina, la rossa palla di fuoco del sole non emerge dal profondo del mare per materializzarsi integra all'orizzonte.

In parte rinfrancato da quel riposo, riprendo a salire per la sciara fino a raggiungere un punto mediano tra la sommità e la riva e, in quella posizione, seduto, ritorno a guardare la Sicilia dentro le proprie viscere, come in una radiografia di un paziente ammalato di un male che molti hanno tentato di curare ma nessuno è riuscito a guarire. Così mi riappaiono i miei conterranei, chiassosi quando sono tanti e anonimi, ma silenti quando altri prendono decisioni sul loro destino.

Vedo ancora borghi carichi di storia e non meno di leggenda, che brancolano nel buio pesto dell'anonimato e, cosa ben più grave, nel silenzio dell'indifferenza, associazioni e istituzioni con nobili fini statutarie ridotte a semplici congreghe, senza scopi né traguardi.

Vedo agitarsi mestamente migliaia di giovani disillusi dalle promesse dei venditori di fumo che nel silenzio della notte brancolano come automi in cerca di qualcuno o di qualcosa che riaccenda la speranza.

Vedo ancora una linea ferrata attraversata da convogli dell'era borbonica e quando, per accidente, spunta un convoglio di concezione più moderna sembra quasi l'araba fenice che ha sbagliato rotta.

Cerco di attraversare l'isola in auto ma incappo fatalmente in strade provinciali peggiori delle mulattiere di una volta, piene di trappole e di buche, buone soltanto per collaudare sospensioni di mezzi pesanti o in subordine a tenere svegli quanti siedono nel posto accanto alla guida e cercano di appisolarsi. Sento nell'aria un fruscio di milioni di euro che da anni sorvolano le nostre strade e le nostre speranze, ma ancora non riescono a planare sui siti interessati.

Più mi avvicino al capoluogo metropolitano più avverto l'invariabilità della condizione dell'Homo Siculus, destinato dalla sorte a non potere mai emergere dall'impotenza congenita. In quel momento preciso l'angoscia diventa rabbia, la paura si trasforma in panico e io mi accorgo di aver sognato inutilmente, sperando che qualcosa rendesse reale qualcuno dei miei sogni.

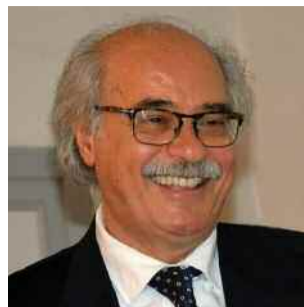
Alcuni anni fa uno scrittore siciliano di chiara fama scrisse un libro intitolato "L'isola senza ponte". Con quel libro Matteo Collura verificò l'impossibilità della cultura siciliana di trovare un ponte che la integrasse nel corpo unico di una cultura nazionale.

La mia isola dei sogni rimane sempre là, stampata all'orizzonte e io sono costretto solo a sognarla perché nella realtà quotidiana quella è "L'isola che non c'è".



Società sempre più “liquida”

di Domenico Pisana



Stiamo diventando sempre più liquidi, senza identità e globalmente e politicamente corretti. Si avvera la profezia di Bauman. L'idea di società “liquida” è di Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco. Secondo lui si vive una situazione di crisi in cui, mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità. Si perde il concetto di persona, si perde l'identità e la certezza del diritto e le uniche soluzioni per l'individuo senza punti di riferimento sono l'apparire a tutti i costi e il consumismo. Vedo molto concreta, nel nostro tempo, questa teoresi, che mi induce a credere che la profezia di Bauman si sia realizzata e a dire che:

- Non importa se sei maschio o femmina, omosessuale, transessuale o bisessuale;
- Non importa se sei padre o madre, genitore 1, genitore 2, figlio;
- Non importa se hai una famiglia, una storia, dei nonni, un passato, un presente, un futuro;
- Non importa se sei laico o laicista, di destra, di centro o di sinistra;
- Non importa se sei credente o ateo, agnostico o sincretista;
- Non importa se sei cristiano, musulmano, indù, buddista, taoista, scintoista con una o senza religione;
- Non importa se sei credente praticante o non praticante, se preghi o non preghi;
- Non importa se sei soggetto di diritti e di doveri;
- Non importa se fai il male scambiandolo per bene o se nascondi il male dentro un apparente bene;
- Non importa se sei profugo, rifugiato che scappa dalla guerra, clandestino, affiliato, o esecutore di morte;
- Non importa se lavori o non lavori, se distruggi o costruisci;
- Non importa se sei single, coniugato, convivente o compagno;
- Non importa se hai idee, progetti, ideali o se non pensi a nulla né hai sogni;
- Non importa se avanza il bene o il male, la giustizia o l'ingiustizia;
- Non importa se taci o parli, se ascolti o urli, se piangi o ridi;
- Non importa se vivi o muori, se soffri o gioisci, cammini o stai fermo;
- Non importa se capisci o non capisci, se vedi o non vedi, se denunci o fai silenzio;
- Non importa se sei in guerra o in pace, in amicizia o inimicizia;
- Non importa chi governa e chi si oppone, chi dice il vero e chi il falso;
- Non importa lasciare qualcosa di sé agli altri o non lasciare nulla;
- Non importa ciò che sei, non importa ciò che fai, non importa ciò che dici, ciò che scrivi e ciò che doni.

Ci siamo liquefatti in una dissolvenza dove tutto è relativo, non esistono chiarezze e certezze valoriali e dove ognuno di noi è tutto e il contrario di tutto, il niente e il contrario di niente; dove tutti siamo contro tutti e contro tutto; e dove tutti siamo con tutti e con nessuno e dove tutti siamo uno, nessuno, centomila.

La risata di Conte e l'indignazione della Meloni

di Angelo Sciortino



A proposito della risata di Conte mentre alla Camera parla la Meloni. Ma che volete che sia “la faccia” per gente di sinistra che non l'ha mai avuta? Non si stupisca Giorgia Meloni quando il premier Conte “se la ride” di fronte a una donna, leader giovane e impegnata, che si gonfia le vene mentre chiede “con che faccia spiegate agli italiani” le sciagurate politiche delle ultime ore. Giuseppe Conte ride perché, se dovesse assumere quella intransigenza morale, quel senso dello Stato e del diritto, quel rispetto istituzionale e politico, dovrebbe scegliere il punto più alto del mondo per suicidarsi, lui e la sua maggioranza, che hanno fatto di tutto per calpestare ogni dignità. Ride, perché la correttezza di Giorgia Meloni è paradossale per una sinistra che sta gettando la maschera.

Il problema dell'Italia e dell'Europa è la messa in sicurezza. Pensate che cosa può accedere se un solo ruandese, a cui era stato obiettato il rinnovo del permesso di soggiorno, per rabbia ha dato fuoco alla cattedrale di Nantes! Ci rendiamo conto? Un solo ruandese, oltre tutto volontario, dotato delle chiavi della cattedrale, ricoperto di fiducia, di integrazione, di sostegno. Per aver temporeggiato sui suoi diritti non ha esitato ad appiccare fuoco a Nantes, il povero immigrato! Cosa può accadere in Italia e in Europa? È un bene, non un male, che anche i vari ideologi alla Bernard-Henri Lévy gettino la maschera. Sono stati loro a foraggiare questa gravissima deriva, scambiando il buonismo col caos e la destabilizzazione.

La strategia che non esiste

Nessuna proiezione mediterranea, niente grandi opere, niente infrastrutture e niente ponte

di *Marcello Panzarella*
(architetto e docente universitario)



Questo sostanzialmente il senso delle affermazioni recentissime di Fabrizio Barca, già ministro PD per la coesione territoriale, il quale così si spiega nell'intervista qui condivisa.

“Non credo che la proiezione dell'Italia sia nel Mediterraneo [...]. Il Mediterraneo è complicato, destabilizzato, autoritario e l'idea che il destino del Sud Italia sia questo mi pare uno slogan milanese per staccare la spina” (Fabrizio Barca).

Mio commento: Fabrizio Barca (*nella foto in basso*), devo dire, è una delle persone più ostinate in cui mi sia capitato di imbattermi.

Ho dovuto constatarne l'indisponibilità concreta al confronto critico in almeno un paio di occasioni, una ormai lontana nel tempo, l'altra abbastanza recente. Di fronte all'evidenza dell'insuccesso della



sua creatura principale, la SNAI, Strategia Nazionale Aree Interne, egli ha già mostrato, e ancora conferma, la propensione al rifiuto e alla surrogata delle critiche esterne, e alla costruzione, per sé e per il suo vasto uditorio politico-amministrativo, di una serie di spiegazioni auto-assolutorie.

Da tempo sostengo che la debolezza sostanziale di quella “strategia” è che non è una strategia: perché è priva di vettori, di frecce, di assi preferenziali, di scelte discriminanti su alcuni, pochi, pochissimi elementi essenziali su cui puntare con l'individuazione delle priorità e con la capacità di decisione indispensabili. È mancata alla SNAI una territorializzazione, nel senso di una messa in mappa – intendo proprio su carta geografica – di segni precisi capaci di denotare scelte non isotrope, e di delineare un approccio strutturato di provvedimenti non più posti tutti in parallelo, non più equivalenti qui o là, sulle Alpi come sulla Sila; perché la Storia e la Geografia hanno determinato in modo molto diverso le debolezze attuali delle aree in via di declino, cioè quelle che oggi possono anche apparire eguali nello spopolamento e nell'abbandono, delle quali però le cause efficienti furono profondamente differenti, restando tuttora attive e perduranti, anche se in modo sotteso. Barca avversa fieramente questa critica all'indifferenza storica e geografica, ma lo fa col solo argomento della novità del suo approccio, che sarebbe egualitario, e inteso a non discriminare e a trattare tutti i territori in modo paritario. Ma la novità, in sé, non è né un valore né una garanzia, né la parità degli approcci, segno apparente di democrazia e avanzamento, è capacità di scavo e comprensione, che anzi ne è pregiudizio, una condizione che induce a lasciare sepolte le questioni più di sostanza. Ciò di cui Barca porta vanto è dunque per me la vera debolezza della SNAI: le diseguaglianze italiane non sono tutte uguali, e non possono essere trattate tutte con la stessa ricetta. Fermo restando che la messa in rete dei territori, con maglie più o meno isotrope, può avere una forte valenza per ambiti locali anche ampi, ciò che è mancata e va ancora inventata è proprio la madre direttrice e ordinatrice di tutte le strategie; essa, che fino ad adesso non emerge, sta invece – e me ne sono persuaso a mano a mano che ne ho studiato la mancanza – esattamente nel ribaltamento di 90 e molti più gradi dell'asse portante delle relazioni esterne nazionali del nostro Paese; un ribaltamento che è necessario per integrare le altre, fino ad adesso prevalenti, che sono invece centripete verso la Mitteleuropa e il mare del Nord, ma che non ci offrono più alcuna nuova chance per uno sviluppo ulteriore e territorialmente più equilibrato, che ci manca ormai da troppo tempo.

Priva di mappe, e cieca rispetto alla loro necessità, La SNAI non ha scorto la questione principale per un paese in cui l'area più interna della parte peninsulare non dista più di 84 km dal mare. La debolezza delle aree interne peninsulari nasce da almeno ottocento anni di indebolimento progressivo e incessante del Sud in quanto parte solidale di un bacino mediterraneo a sua volta afflitto da un inde-

bolimento generale che la storia spiega perfettamente. Non credo che Barca non abbia letto Henri Pirenne o Fernand Braudel; penso invece che abbia avuto la presunzione di non tener conto di quelle meditate e documentate ricostruzioni della debolezza attuale delle società mediterranee. La cartina d'Italia della SNAI continua a essere quella desolatamente uguale alle figurine Panini, col giocatore, l'Italia, sempre privo di contesto, sospeso in un'area per cui solo la lingua inglese ha la parola giusta, “blank”, bianca, muta, cieca, indeterminata, vuota, indistinta, nulla. All'autore principale della SNAI sembra mancare una consapevolezza fenomenologica, non essendogli cioè presente la necessità di un approccio relazionale; egli non si avvede che la sorte della maggior quota delle aree interne d'Italia è la stessa di quelle soggette alla questione meridionale, la quale, essendo in larga parte la “questione mediterranea”, esiste in quanto porzione che ci tocca proprio di quella, che peraltro nessuno può negare.

La madre delle strategie per il riscatto del Sud è dunque fuori dai confini ristretti, a macchia di leopardo, della fitta e variegata collocazione delle aree interne sul nostro territorio, e risiede là dove il contorno delle nostre coste comincia a immergersi nel mare. La madre di tutte le strategie o è mediterranea e transnazionale o non è. Il suo obiettivo dovrebbe essere anzitutto quello di trascinare con forza la nostra penisola, dalla “linea gotica” in giù, da una centralità mediterranea puramente geometrica a una centralità fattuale, a partire dalle dotazioni infrastrutturali ferroviarie e dai loro tracciati da delineare nel modo più accurato, e ancora a partire, lungo le nostre coste, da una scansione portuale più attenta e razionalizzata, da connettere strettamente con l'Alta Velocità ferroviaria, Ponte di Messina compreso. Barca afferma che il futuro dell'Italia non è nel Mediterraneo, e dà per questa affermazione una spiegazione di tipo non “etico”, quale lui s'immagina, ma crudamente moralistico: il Mediterraneo è autoritario. Egli dunque vorrebbe costringere l'Italia a volgere le spalle a quel mare che è stato la fortuna della nostra penisola dai tempi di Roma (contesti molto autoritari) a quelli delle Repubbliche marinare. Si tratta di un'affermazione assolutamente grave, indice di un pensiero quanto meno astratto (ed è un eufemismo) per di più gestito in sede istituzionale. Aggiungo che un contesto politico-esecutivo e una diplomazia da paese normale l'avrebbero tenuto come un pensiero a dir poco ridicolo, da liquidare con una spallucciata. E invece, per la vulgata SNAI spiegata al popolo, niente più grandi opere, niente più infrastrutture, ma una serie infinita di provvedimenti omeopatici, di agopunture, di punte di spillo, tutte eguali e tutte egualmente impotenti. C'è qualcosa, in questo pensiero, che turba potentemente, ed è il trasparire di una sorta di sfida incaponita rivolta a sminuzzare, diluire, risolvere tutto in modo minimalista tra le pareti chiuse di una casa di famiglia. Una specie di autismo. Un'autarchia introversa dello sviluppo. Un pensiero deliberatamente, ostinatamente autosufficiente, le cui verifiche sono state fin adesso solo negative, con le aree pilota che continuano a perdere abitanti e a regredire nel PIL. Un pensiero quanto meno inefficace, un pensiero debole e, per le nostre condizioni, una fonte grave di rischio e di sperpero di una quota imponente di risorse.

Bisogna aggiungere, fatto non secondario sul piano etico-politico, che alcuni propositi espressi da Barca nell'intervista ora concessa al “Giornale dell'Architettura” ne mostrano un'attitudine di fondo paternalistico quando – neppure tanto tra le righe – egli a domanda risponde che l'unico rapporto mediterraneo che l'Italia “rugosa” può intrattenere è quello dell'accoglienza: come fosse un destino del *nunc et semper, in saecula saeculorum*. Io piuttosto direi che il suo è un finto progressismo, in fondo un po' peccoloso. La scelta realmente etica, conveniente anche sul piano geo-politico, è semplicemente quella direttamente opposta, e risiede nella costruzione di un rapporto tra pari e pari, all'insegna

5 G - Tirata d'orecchio ai sindaci-sceriffi

Per il TAR di Catania la banda larga non sarebbe nociva alla nostra salute

Con il termine 5G – acronimo di 5th Generation – si intende l'insieme di tecnologie di telefonia mobile e cellulare, i cui standard, detti appunto di "quinta generazione", garantiscono velocità e prestazioni fino a venti volte superiori rispetto alla banda 4G.

Mentre ci si continua a interrogare se il 5G rappresenti un rischio per la salute, o di contro un'opportunità, fioccano i sindaci che hanno firmato ordinanze per bloccare l'installazione delle antenne. La battaglia ha visto contrapposte due fazioni, in totale disaccordo tra di loro: il **Governo**, da una parte, che nel decreto "cura Italia" ha riconosciuto l'importanza della rete di quinta generazione come servizio essenziale, ancor più durante l'emergenza covid quando la maggior parte dei cittadini ha fatto affidamento su internet per studiare o lavorare. Dall'altra parte molti **sindaci**, giunti ormai a superare quota 400 che, come massima autorità sanitaria locale, temono che possano esserci gravi conseguenze per la salute dei loro concittadini, in verità sempre smentite dalla comunità scientifica.

A complicare le cose vi sono le fake news che impazzano sul web, le quali attribuirebbero addirittura la diffusione del corona virus alla nuova tecnologia.

Non sappiamo chi abbia interesse ad alimentare queste notizie, prive di fondamento scientifico, che hanno allarmato i cittadini, prima che i sindaci, ma è strano che molte delle ordinanze siano concentrate proprio nei piccoli comuni che più avrebbero necessità della banda larga.

Nonostante il panico scatenatosi intorno al 5G, in atto non vi sono dati che confermino che la nuova rete abbia effetti dannosi per la salute, ma quello che si sa finora rassicura anziché allarmare: utilizzando frequenze più alte del 4G pare ci siano teoricamente rischi inferiori per la salute per una minore esposizione all'inquinamento elettromagnetico.

L'Istituto superiore della sanità ha assicurato che le antenne di nuova generazione e le relative emissioni rispettano le linee guida internazionali (Iarc e Oms) e non generano rischi per la salute.

A dirimere la matassa ha pensato il Governo che, con una norma varata nel cosiddetto decreto semplificazioni, messo in campo per accelerare l'innovazione digitale, ha stabilito che le amministrazioni comunali non potranno introdurre limitazioni alle nuove reti per la telefonia, tanto più che l'Italia ha fissato norme più stringenti per il livello di emissioni rispetto alle altre commissioni internazionali.

Intanto, qualche giorno fa, il Tar di Catania ha bacchettato il primo cittadino di Messina, Cateno De Luca, soprannominato il "sindaco sceriffo", sospendendone, su ricorso proposto da Vodafone, l'ordinanza emessa sul 5G per generiche motivazioni sanitarie. Alle altre amministrazioni comunali ora non rimane che annullare analoghe ordinanze, divenute comunque inefficaci.

Uno smacco, dunque, per i sindaci. Ma un dubbio nasce spontaneo: sono tutti davvero preoccupati della salute dei loro concittadini o, piuttosto, a qualcuno non è parso vero cavalcare l'onda della paura collettiva, fomentandola per accrescere il loro gradimento per esclusivi fini elettoralistici. Forse nessuno ci fornirà mai una risposta certa.

Maria Rosaria Cannistrà

10

La strategia che non esiste

dello sviluppo locale e globale dell'Africa, a partire dal Maghreb. Barca – ma è solo la mia opinione – dovrebbe imparare un po' più l'umiltà. E sicuramente studiare meglio la Storia e la Geografia. Egli, che non è un architetto, s'immagina che se ne possa fare a meno. L'architetto sa invece che l'errore, in ciò, è clamoroso. Sa cioè che lo stratega, se tale è, non può immaginare di condurre la battaglia che più gli sta a cuore senza disporre delle mappe del campo, né può pretendere che il campo sia solo quello che s'immagina lui. Un approccio del genere è perdente e disastroso, *ab origine*.

Ma perché tutto questo? Come è potuto succedere che ai vertici di una strategia italiana di sistema si sia potuto produrre uno strumento tanto spuntato qual è la SNAI? Forse la risposta più semplice e di fondo sta nell'abiura italiana dal progetto, che ormai conta troppi decenni. In un paese normale a una tesi cosiffatta si sarebbe chiesta una sedimentazione per il tempo strettamente indispensabile a un confronto con opzioni differenti. Invece, chiuso abbastanza ingloriosamente il "Progetto '80", non tanto per suo difetto quanto per il crollo della Prima Repubblica, l'Italia ha perso cognizione e soprattutto rispetto del proprio futuro, e nel vortice delle tempeste giudiziarie e della dissoluzione degli assetti istituzionali, si è smarrita nel quotidiano, nel presente continuo ed eterno. Dunque, non c'è stato nessuno, in Italia, capace di costruire modelli da mettere a confronto con questo pensiero debole, debolissimo, che emerge solo perché appare un Gulliver in terra di Lilliput.

Nell'applicazione "pilota" di questo pensiero, autodefinitosi "strategia" senza verifica della sua reale consistenza strategica, alcuni nodi sono venuti presto al pettine. Per lo più identici ai nodi di tutta una tradizione o prassi precedente, già invalsa nell'impiego dei fondi comunitari. L'indifferenza alle condizioni pregresse, priva del riconoscimento delle condizioni idiosincratiche di vasti ambiti regionali al contorno, e la mancanza di misure specifiche di contrasto, hanno causato una serie di difficoltà che definire "scompensi" sarebbe in qualche caso eufemistico. Più in generale, senza i vincoli di un quadro vettore chiaramente direzionato, e senza la mira di orizzonti discriminanti, è anche accaduto che

le redini dei progetti siano andate in mano a chi, non sufficientemente consapevole della natura dei processi, ha trovato nella isotropia della "strategia" l'incentivo a interpretazioni esclusivamente protocollari; in tal modo i processi partecipativi – che sono una pratica tra le più complesse ed esigenti nel rapporto progettuale tra istituzioni e società – sono stati ridotti a spunta da segnare su un modulo, a significare l'avvenuta esecuzione di qualche sorta di atto di partecipazione; né è escluso che l'individuazione degli obiettivi e dei progetti sia potuta dipendere anche da metri di convenienza esclusivamente economica.

Tra l'ambizione di disporsi nei confronti dei territori come fattore di partecipazione e l'incapacità di retroagire con essi al momento della verifica negativa degli esiti; e ancora, tra la convinzione della natura strategica di una messe di opzioni poste sul campo senza altro ordine che quello in parallelo, e il rifiuto di considerare le obiezioni opposte alla validità di funzione strategica della SNAI, sembra arduo che chiunque possa riuscire a governare un minimo *quid* del riequilibrio concreto delle condizioni attuali del Paese.

Marcello Panzarella

l'Obiettivo

**Quindicinale
dei siciliani liberi**

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

**direttore
responsabile:**

**Ignazio
Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Maria Rosaria Cannistrà,
Marcello Panzarella, Salvatore Petrotto,
Domenico Pisana, Paolo Polizzotto,
Angelo Sciortino, Franco Verruso**
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori